

Augusta
De Piero

Cacciati col «pristito di rilligioni»

Un cimitero è quanto resta della comunità ebraica ashkenazita di San Daniele del Friuli (Ud). Presenti dal secolo XV nel piccolo centro friulano, gli ebrei furono costretti ad andarsene nel 1778, quando si preferì eliminare le loro attività economiche e favorire la concorrenza.

Se qualcuno si illude di trovare nel passato della propria terra e del proprio popolo le testimonianze di una omogeneità etnica e culturale – che solo successivi, e spesso deprecati, apporti di migrazioni diverse avrebbero «contaminato» – è destinato ad essere costantemente smentito dai fatti.

Purtroppo le risorse che le differenze potrebbero assicurarci sono state spesso occultate dalle tragedie e dagli orrori di cui la storia d'Europa abbonda. Perciò non sempre sono immediatamente fruibili, ma devono essere scoperte. Chi percorresse la strada statale 463, che da Portogruaro (Ve) conduce a Gemona del Friuli (Ud), potrà permettersi una di queste scoperte. Giunto ai piedi del colle su cui sorge la cittadina di S. Daniele del Friuli (nota per i prosciutti, ma ricca di molto altro) potrà, in comune con Ragogna, dirigersi verso un laghetto, residuo di antichissime glaciazioni, e, se riuscirà a venire a ca-

po di un breve percorso non segnalato di strade bianche e viottoli, troverà, circondato da un muro ma visibile da un ampio cancello, il cimitero degli ebrei. È quanto resta dell'antica comunità ebraica ashkenazita, la cui presenza, che risale al sec. XV, è ufficialmente testimoniata dalla «condotta» (che potremmo definire il permesso di soggiorno dell'epoca), datata 16 ottobre 1547 e registrata all'Archivio di S. Daniele.

La «condotta» dava agli ebrei il diritto d'abitare in un dato luogo, quello di «mercantare» e specialmente di prestare, essendo questo lo scopo della loro venuta «...per commodo della Comunità». La comunità ebraica sandanielese visse ben accettata nel paese, non fu costretta in un ghetto (ancorché con non irrilevanti limiti alle libertà personali), ebbe una propria sinagoga, ora distrutta, i cui arredi sono visibili nei locali della sinagoga italiana a Gerusalemme. Vale la pena segnalare un curioso episodio risalente al 1548, quando un commesso dell'ebreo Simone gli sottrasse dei pegni e altro, con la giustificazione di volersi fare cristiano. Il Simone si recò a Venezia da Giovanni, patriarca di Aquileia (cui spettava l'amministrazione della giustizia per tutti gli abitanti del territorio) che gli diede ascolto e ragione, scrivendo che non gli «...pare che sia stato buon principio et fondamento christiano lo toglier

SCHEDA. PER SAPERNE DI PIÙ

La Biblioteca Guarneriana, dove si trovano i testi citati nella scheda, sita in un palazzo del sec. XV, nacque in seguito alla donazione dell'umanista Guarnerio d'Artegna (†1466). Fu successivamente arricchita, e raccoglie incunaboli, codici e una ricca documentazione archivistica, fondamentale anche per gli studi relativi alla comunità ebraica.

Per chi volesse far riferimento a testi a diffusione locale (da cui è possibile risalire alla documentazione archivistica) si segnalano:

- Federico Luzzatto, *Cronache storiche della università degli Ebrei in S. Daniele del Friuli. Cenni*

sulla storia degli Ebrei del Friuli, Roma 1964.

- «Città italiana/Italianische Stadt. Laboratorio di studi e progetti per la città di S. Daniele 1994/95», in *Quaderni Guarneriani* 14, Comune di S. Daniele del Friuli 1995. Si veda in particolare: Paola Chiopris - Clelia Mungiguerra, «Luoghi smarriti» (La sinagoga e la comunità ebraica, pag. 74 e sgg.); M. G. Perucci, «I cimiteri» (Il Cimitero degli Ebrei a S. Daniele, pag. 84 e sgg.).

- Annamaria Toneatto, «La comunità ebraica a San Daniele del Friuli nei secoli XV-XVIII» (prima parte in *Ecumenismo* n.1/1997 e seconda parte in

Ecumenismo n.2/1997). *Ecumenismo* è il bollettino edito dal Centro ricerche ed attività ecumeniche di Udine.

- Luigi Raimondi, «Dossier sulla famiglia, Liliana Schmitt una ragazza ebrea a S. Daniele del Friuli nel 1944, Comune di S. Daniele del Friuli 1996, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Anpi - Associazione nazionale partigiani d'Italia.
- Barbara Floreani, «La Comunità ebraica di S. Daniele». Bozza di saggio in corso di pubblicazione per i *Quaderni Guarneriani*. Si segnalano inoltre:
- Annie Sacerdoti (collabo-

razione di Luca Fiorentino), *Guida all'Italia ebraica*, Marietti, Casale Monferrato 1986.

- Silvio G. Cusin e Pier Cesare Ioly Zorattini (con la collaborazione di altri), *Friuli-Venezia Giulia. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Marsilio 1998. L'autrice ringrazia Carlo Venuti, direttore della civica Biblioteca Guarneriana del Comune di S. Daniele, per la gentilezza e la disponibilità dimostrate nel facilitare la ricerca della documentazione.

(A. De P.)

Memoria.
Cacciati
col «pristito di rilligioni»

Vale la pena segnalare un curioso episodio risalente al 1548, quando un commesso dell'ebreo Simone gli sottrasse dei pegni e altro, con la giustificazione di volersi fare cristiano. Il Simone si recò a Venezia da Giovanni, patriarca di Aquileia (cui spettava l'amministrazione della giustizia per tutti gli abitanti del territorio) che gli diede ascolto e ragione, scrivendo che «non li manchiriti di quella giustizia, che faristi in questo caso a qualsiasi cristiano... perché a noi non par giusto che il pristito di rilligioni habbia di esser scuso delli tristitii d'altrui».

la robba d'altri nel modo che dice aver tenuto costui...», e ordinò che «...ascoltiate le raggioni di Simoni», soggiungendo che «non li manchiriti di quella giustizia, che faristi in questo caso a qualsiasi cristiano... perché a noi non par giusto che il pristito di rilligioni habbia di esser scuso delli tristitii d'altrui».

Ma torniamo al nostro cimitero. Anche gli ebrei di S. Daniele, come gran parte di quelli delle altre comunità friulane, avevano seppellito per lungo tempo i loro morti nel cimitero di Udine finché questo, rimasto chiuso nella nuova cinta muraria, divenne per loro inutilizzabile. Così la comunità sandanielese nel 1733 chiese al Consiglio dei 12 (il territorio friulano cadeva sotto il dominio della repubblica di Venezia) un terreno per poter seppellire i morti. La domanda fu accolta dal Consiglio, approvata dal patriarca dopo difficili trattative, e si scelse un sito presso il lago «sotto una riva chiamata la merenda, da circondarsi con rovo». Più tardi, probabilmente nel 1890, il «rovo» divenne un muro, che ancor oggi protegge il cimitero degli ebrei. Non molti anni dopo la costruzione del cimitero, la comunità ebraica sandanielese conobbe un destino molto triste. Nel 1778, infatti, il luogotenente veneto, forse anche in ossequio alla «concorrenza» (tra l'altro circa quarant'anni prima era stato fondato il primo Monte di pietà) ordinò loro di «sloggiare immediate [...] come quelli che non tengono pubblica permissione di starvi».

La popolazione del paese si adoperò perché potesse restare il medico Isacco Luzzato, evidentemente amato e stimato, e la deroga fu concessa. Da parte sua, il Luzzato si recò presso l'imperatrice Maria Teresa d'Austria a chiedere rifugio nelle terre dell'impero (rifugio che fu concesso) per la sua sfortunata comunità. La presenza ebraica comunque non scomparve del tutto (il cimitero restò operante a servizio di un ampio territorio) e conobbe, in tempi a noi vicini, altre note tragedie.

A tale proposito vogliamo ricordare un episodio che si collega alla storia del cimitero. Liliana Schmidt, una bambina ebrea fuggiasca da Fiume, trovò rifugio a S. Daniele con la mamma gravemente malata. Quando la mamma morì il sacerdote che le aveva aiutate, mons. Emilio Pizzoni, si preoccupò del funerale della donna e suggerì alla bambina di salvarsi con la fuga. Ricorda la Schmidt: «Mi ha detto che lui avrebbe messo la mamma in due casse e l'avrebbero seppellita, di non darmi pensiero... Poi, finita la guerra, diceva, c'è un piccolo cimitero della famiglia Gentilli, qui a S. Daniele, quando finirà la guerra potrai portare la mamma in questo cimitero e, messa in due casse, sarà più facile trovarla in condizioni abbastanza buone...». Quasi quattrocento anni prima il patriarca Giovanni aveva affermato: «perché a noi non par giusto che il pristito di rilligioni habbia di esser scuso delli tristitii d'altrui». Pochi se ne ricordarono.